

Lettera del capogruppo di R.I.: «Vuoi annetterci»

# Masi contro Dini

## «No al partito»

Il ministro: «Pattisti con me»

Diego Masi protesta contro i tentativi di annessione dei pattisti da parte del gruppo Dini. In una lettera dice che non parteciperà al progetto di costruzione di un partito di centro e minaccia: «Questa maggioranza ha già molte difficoltà, una nuova crisi del nostro gruppo potrebbe solo aggravarla. Spesso è un sassolino che genera una valanga». Ma Dini non sembra preoccupato. Dalla sua parte si sarebbe già schierata la maggioranza dei pattisti.

### RITANNA ARMENI

ROMA. Diego Masi non ci sta. Non vuole che il Rinnovamento si trasformi in partito politico. Giudica questa operazione un tentativo di annessione da parte di Dini nei confronti dei pattisti. Così ieri ha preso carta e penna e ha scritto al ministro degli Esteri una lettera - che è stata prontamente inviata anche alle agenzie - nella quale fa alcune rimostranze a alcune minacce.

### «Volete annetterci»

«Caro Lamberto - scrive Masi - ti scrivo perché temo che la situazione all'interno di rinnovamento possa degenerare». Quale il motivo della degenerazione temuta da Masi? Spiega il capogruppo: «Si è profilata una linea annessionistica da parte di Rinnovamento a danno del patto Segni».

Masi accusa i «diniani» di non averlo invitato ad una riunione svoltesi giovedì sera nella quale Lamberto Dini aveva illustrato a sei degli otto pattisti le sue intenzioni riguardo alla costruzione di un partito di centro. Una riunione che avrebbe dato inizio, sempre secondo Masi, alla campagna annessionistica nei confronti degli esponenti del gruppo Segni. «Ciò non è giusto, non è accettabile - scrive ancora Masi - l'equilibrio di un gruppo si basa sul rispetto reciproco delle varie componenti, sul rispetto della loro storia, delle loro radici, delle loro battaglie». «Anche la mia posizione di capogruppo - conclude - è figlia di un equilibrio. Se vuoi rimetterli in discussione pensa anche alle ovvie conseguenze».

Minaccia di nuove dimissioni da parte del capogruppo alla Camera di Rinnovamento? Può darsi. Ma non è questa la sola minaccia contenuta nella lettera di Masi. Qualche riga più in là se ne ventila un'altra anche più grave. «Noi - scrive l'espontanea pattista - siamo un gruppo composto che sostiene lealmente il governo. Essenziale contrappeso moderato e riformista rispetto ad alcune linee conservatrici presenti nella maggioranza. Un gruppo che può aggregare anche altre forze in Parlamento che la pensano come noi. Questa maggioranza ha già molte difficoltà. Una nuova crisi del nostro gruppo

potrebbe solo aggravarla. E ricorda - si conclude - che spesso è un sassolino che genera una valanga». Come dire: attento Dini, basta la defezione di qualcuno di noi per mettere seriamente in crisi il gruppo di Rinnovamento e con esso una maggioranza di governo che si regge su un pugno di voti. E allora Masi chiede di ridiscutere il nome del gruppo e si augura un chiarimento «senza essere obbligati - conclude - a prendere strade diverse».

La risposta di Lamberto Dini è stata ieri solo ufficiosa. Il capo di Rinnovamento non ha ritenuto di dover rispondere immediatamente al suo capogruppo perché pare non ritenga le minacce di Masi molto preoccupanti. La posizione di quest'ultimo, infatti non sarebbe seguita da tutti i pattisti. Alla riunione di giovedì sera alla quale Masi ha riferito erano presenti solo sei degli otto pattisti aderenti a Rinnovamento. E di questi sei, solo uno, Giuseppe Bicocchi, si sarebbe dichiarato contrario alla trasformazione del gruppo in partito. Gli altri hanno visto favorevolmente la proposta di Dini di un nuovo partito di centro che dovrebbe contrastare sul terreno moderato la federazione centrista che si cerca di definire da parte di Forza Italia, Ccd e Cdu. Particolarmente gradita al capo di Rinnovamento la posizione di Gianni Rivera favorevole al progetto Dini perché non ritiene che questo significhi per i pattisti rinunciare alla propria identità».

### Masi isolato?

Diego Masi è quindi isolato nel gruppo che all'interno di Rinnovamento fa riferimento a Mario Segni? Parebbe di sì. Sicuramente la sua posizione non ha l'approvazione della maggioranza del gruppo. Di qui la sua decisione di inviare una lettera a Dini dopo le accuse e le minacce dei giorni scorsi. Diego Masi nel momento in cui Mario Segni sulla Costituente avvia i rapporti con il centro destra manda anche lui messaggi di disponibilità? Il patto Segni - dice a Dini - non può abdicare alla sue battaglie per completare le riforme di questo paese. Manda a dire che può essere lui il sassolino «che può generare una valanga»?



Sopra Diego Masi  
Luca Bruno/Ap

A destra Lamberto Dini  
Romano Gentile/Ansa

Congresso, battaglia sul federalismo: «Più solidale»

## Pds sardo a D'Alema

### «Non seguire la Lega»

### GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Federalismo, sì, ma solidale. Il Pds sardo lancia un allarme per i rischi cui va incontro il dibattito sulla riforma dello Stato e sui rapporti tra governo centrale e amministrazioni locali, anche all'interno della Quercia. Una preoccupazione tanto più significativa se si tiene conto che sin dai primi anni Ottanta, quando la sola teorizzazione del federalismo veniva ancora vista come un attacco ai fondamenti dello Stato democratico, i comunisti sardi già parlavano (ben prima della Lega) di una trasformazione dello Stato in senso federalistico. Perché allora la perplessità di oggi? «C'è molta confusione anche sulle parole-guida del dibattito politico. Si parla di federalismo per Regioni e Comuni, anche a sinistra, senza precisare - dice Carlo Salis, della segreteria regionale del Pds e responsabile degli enti locali del partito - che potenziano il ruolo di Comuni e Province, non ha nulla a che fare col federalismo, ben diverso dal decentramento amministrativo. Se vogliamo discutere seriamente di federalismo non possiamo dimenticarci che questo tema può essere affrontato solo insieme alla que-

stione meridionale. Ogni costruzione federalista - continua Salis - si fonda su un equilibrio di pesi e contrappesi istituzionali alterando i quali si realizzano ingiustizie e incrinate difficilmente rimediabili».

Per il gruppo dirigente del Pds isolano, che non a caso si chiama compiutamente «Unione autonoma della sinistra sarda», il principio di parità è il punto centrale di qualsiasi discussione sul futuro Stato federale. «Per risolvere i contrasti e attenuare le differenze, i moderni Stati federalisti, a cominciare dagli Usa, dispongono di una istituzione paritaria, dove si assumono le decisioni che investono nel profondo tutte le comunità associate. Tale scelta è tanto più netta quanto maggiori sono le differenze fra gli Stati membri. Esempio principe di questo approccio è il Senato degli Usa, dove i cento componenti rappresentano, due a testa, i cinquanta Stati. Il Maine, con poche centinaia di migliaia di abitanti, ha due senatori come la California, trentun milioni di abitanti e settima potenza industriale del pianeta. «Se non definiamo i correttivi agli squilibri che già ora ci sono tra le diverse regioni

del nostro paese - continua Salis - cederemo alla grossolana pressione dell'egoismo leghista e non risolveremo il problema di fondo che è quello di costituire un sistema istituzionale capace di unire la parte debole e la parte forte di un unico paese e non di accentuarne le disparità».

I temi del federalismo solidale - così viene annunciato - saranno al centro del contributo («e perché no?» della battaglia) del Pds sardo al congresso nazionale della Quercia. Le posizioni fin qui emerse, sia nel documento congressuale, sia nelle dichiarazioni da parte di autorevoli esponenti del partito, non sembrano cogliere, infatti, queste preoccupazioni.

«La Sardegna vuole partecipare a pieno titolo al dibattito sulla riforma dello Stato. Il punto che noi proponiamo come saliente è quello dell'equilibrio fra le Regioni federate e lo Stato. Non si tratta di un tema che scopriamo per primi. In tutti gli Stati federali conosciuti la tutela del principio di parità trova riscontro nella forma dello Stato e non nella volontà solidaristica di alcuno - conclude Salis - sia esso partito politico progressista o governo democratico».

9 dicembre 1994 9 dicembre 1996  
Gito Battistrada confortato dal fraterno solidarietà affetto dei tanti che vollero bene alla sua compagna sposa

**PATRIZIA AMBROSINI**  
Ricorderà per sempre ogni ora di ogni giorno dei meravigliosi anni trascorsi insieme  
Roma, 9 dicembre 1996

Abbonatevi a

**l'Unità**

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA**, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 10 dicembre e per tutta la durata della sessione di Bilancio, fino a giovedì 19 dicembre.

09SIENA  
Not Found  
09SIENA

09CIGRI  
Not Found  
09CIGRI

## Salvadanaio 3

### Telefoni e telefonini

**Terzo appuntamento con i libri della nostra collana che insegna come tenere sotto controllo le spese fisse e magari risparmiare qualche lira. Sessantatré pagine, in omaggio con il giornale, dedicate alle nuove tariffe telefoniche e all'esame delle tambureggianti offerte per i cellulari. Per scegliere da consumatori consapevoli.**



IL SALVAGENTE

Libro+giornale a 2000 lire  
in edicola da giovedì 12 dicembre



E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/6704810-844

## LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»

### AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.860.000 (supplemento partenza da Roma € 25.000)

Visto consolare: lire 40.000

Supplemento alta stagione: lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

L'INTERVISTA Il regista smentisce l'intenzione di lasciare il Pds. «Oggi dissentire è più facile»

## Gregoretti: Mi arrabbio, ma nella Quercia

### MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Avrei potuto mandare una smentita all'Espresso, un'altra ad Epoca. Che l'avrebbero pubblicata in ultima pagina, a caratteri minuscoli. Ed allora mi sono detto: meglio scrivere all'Unità e confermare nero su bianco che io, Ugo Gregoretti, per il venticinquesimo anno consecutivo non ho rinunciato a prendere la tessera del mio partito. Il Pci prima, il Pds poi». Parole che non lasciano dubbi quelle del fax arrivato in redazione. Gregoretti, uno dei registi più amati del cinema e della televisione, spiega in poche righe che le sue battaglie continua a volerle portare avanti «ma stando all'interno. Andarsene via non ha senso». Conferma tutto da Milano dove sta per terminare la registrazione negli studi Rai del *Conto Montecristo*, romanzo sceneggiato in sette ore, liberamente ispirato alla vicenda di Dumas, ricolto negli anni di passaggio dalla

prima alla seconda repubblica italiana, in piena Tangentopoli. Il *Conto*, non è dunque un refuso, ma un conto vero e proprio aperto nella banca di un'isola dei Caraibi. I personaggi e i fatti sono tutti italianizzati e adattati alla realtà di oggi. «In fondo, spiega Gregoretti, il romanzo di Dumas non narra di una Tangentopoli francese dell'inizio dell'800? È la storia di un gruppo di persone che si arricchiscono, occupano cariche politiche, fanno il bello e il cattivo tempo e Dantes li castiga».

**Da cosa nasce la notizia, da te smentita, che Gregoretti lascia il Pds?**

Un paio di mesi fa, più o meno, scrissi una lettera a *Repubblica* su alcune dichiarazioni di Salvi prima e di Colajanni sul procuratore Borrelli con le quali non mi trovavo d'accordo. Ero veramente incattivato e scrissi che, come mili-



Ugo Gregoretti  
Medichini-Busi/MasterPhoto

La cosa ha scatenato una serie di reazioni.

Due articoli su *l'Espresso* e poi su *Epoca* che io non avevo neanche letto. Ma alla dodicesima telefonata per segnalarmeli e per chiedermi spiegazioni del come e perché lasciavo il Pds ho deciso di non seguire la via della smentita diretta ma di scrivere all'Unità che è pur sempre giornale che con il Pds ha a che fare. Dovevo una spiegazione alle tante persone che mi conoscono e per le quali una mia uscita dal partito sarebbe incomprensibile.

**Nessuna intenzione di abbandonare, dunque?**

E che senso avrebbe. Sono disponibile al dialogo e anche all'incacciatura. Ma lasciare il Pds sarebbe

proprio una scemenza.

**Questo episodio è emblematico di un modo totalizzante di concepire le appartenenze. Non essere d'accordo su qualcosa fa pensare subito che lo strappo è inevitabile.**

Spaccatura, resa dei conti. Sembra che ormai si riesca a ragionare solo in questi termini. Anzi, secondo il concetto più alla moda che è quello di faida interna. Quanto piace e quante volte viene scomodato, anche in modo del tutto inopportuno. E vorrei aggiungere che alcune impostazioni possono anche non essere condivise. Ma la critica politica si fa restando saldamente dentro la struttura.

**Confrontarsi, dunque, stando ad una normale dialettica democratica...**

Vorrei aggiungere oggi più di ieri. La differenza nel nostro partito è che nei tempi attuali la dialettica interna, che c'è sempre stata, non viene più occultata.

**Una ragione di più per iscriversi?**

Penso proprio di sì.